

TornabuoniArte

MAMBOR

23 maggio - 28 settembre 2024

Preview stampa: 23 maggio 2024, ore 11.30

Inaugurazione: giovedì 23 maggio 2024, ore 17.00 - 20.00

Tornabuoni Arte | Via Bocca di Leone, 88

Giovedì 23 maggio la galleria **Tornabuoni Arte Roma** inaugura una retrospettiva dedicata a **Renato Mambor** in occasione del decennale della sua scomparsa, in collaborazione con l'**Archivio Mambor** e con la consulenza scientifica di **Maria Grazia Messina**.

La mostra, attraverso una trentina di opere, si propone di presentare il percorso artistico e la pratica di Renato Mambor, "l'artista 'concettuale', il più emotivamente raffreddato, entro la cosiddetta Scuola di Piazza del Popolo" (M. G. Messina), evidenziandone i passaggi sostanziali e la **coerenza poetica e formale** sempre mantenuta dai primi esiti alle ultime produzioni. Pur nella pluralità dei linguaggi utilizzati e nella poliedricità dei suoi intenti, il lavoro di Renato Mambor continuativamente parla di **osservazione, linguaggio, comunicabilità e relazione con l'altro**.

L'invito è quello di procedere nella narrazione della mostra dalle opere più storiche all'ultima produzione ripercorrendola poi in senso inverso, attuando l'auspicio dello stesso Mambor: "Vorrei che l'opera fosse riletta oggi dall'oggi. Ora che viviamo noi. [...] L'artista non è colui che certifica il presente ma colui che mette i semi per il futuro".

Il percorso si apre con **Senza titolo**, 1958, una tempera su carta appartenente ad una fase ancora di ricerca e sperimentazione, con delle tangenze all'Informale appena trascorso (ancora non si firma Mambor, ma Mambo). E' questo il momento delle prime mostre importanti: il **Premio Cinecittà** del 1958 e l'anno successivo *Mambo(r)*, *Schifano*, *Tacchi*, a cura di Emilio Villa alla **Galleria Appia Antica**.

Questi sono anche gli anni dell'avvicinamento al **cinema**, delle presenze sul set e della recitazione: lavorando al distributore di benzina sulla via Tuscolana, poco distante da **Cinecittà**, ha modo di incontrare tra gli altri Federico Fellini che lo porterà a comparire ne *La Dolce Vita*.

Gli **anni Sessanta** si aprono con una produzione - prossima al minimalismo di Lo Savio - che si avvale di oggetti d'uso comune, come pannelli di legno industriali o mollette, nel tentativo di "togliere l'io dal quadro", ricercando un'oggettivazione, come si vede nelle due opere **Oggetto verde** e **Oggetto rosso**, entrambe del 1960. Oggettivazione e ricerca sono la spinta comune alla generazione di artisti della Scuola di Piazza del Popolo: "**freddi nell'arte, caldi nella vita**" (R. Mambor).

Questa stessa attitudine lo porta ad avvalersi dei segni convenzionali dei **segnali stradali** - *Uomo segnale*, 1962 - sagome piatte, ancora poggiate sul legno, oggettive, riconoscibili da tutti, decontestualizzate e trasportate nell'opera.

La **standardizzazione** e l'azzeramento dell'emozionalità si accresce serializzandosi attraverso la reiterazione della stessa sagoma mediante una matrice di gomma nella serie **Timbri** del 1963: "L'uso di un segno iconico riconoscibile era un punto di riferimento comune tra l'artista e il pubblico" (R. Mambor).

In mostra un gruppo di sei opere relative alla serie dei **Ricalchi**, presentati per la prima volta nel 1965 in occasione della sua prima personale alla **Galleria La Tartaruga** di Plinio De Martiis. Qui Mambor prende in esame le immagini dei **rebus enigmistici**, prive di volto, individualità ed espressione ma capaci di comunicare un'azione: "Volevo illustrare, mostrare, un verbo. Abbracciare. Bere. Aprire la porta. Il gesto del sonno..." (R. Mambor).

È dell'inizio degli anni Ottanta la **poesia visiva** **Albero blu**, **opera inedita** in cui le diapositive sono accompagnate dalla voce dell'artista, qui presentata in dialogo con l'omonimo **scollamento L'albero blu** del 1966 attraverso cui Mambor analizza e separa i vari **momenti del fare pittorico**: "Analizzai i procedimenti esecutivi del dipingere attraverso tecniche di scomposizione nel tempo e nello spazio. Il disegno e lo sfondo erano eseguiti in tempi e spazi diversi e poi ricomposti per sovrapposizione" (R. Mambor).

TornabuoniArte

Trasferitosi a **Genova**, nel 1967 è invitato da Germano Celant ad esporre alla Galleria La Bertesca per la mostra **Arte Povera-Im spazio**. In questi anni si concentra sulla serie di lavori chiamata **Itinerari**, che presenterà nella stessa galleria e alla Galleria dell'Ariete nel 1968. Nuovamente una matrice è al centro del lavoro di Mambor, questa volta rulli per finte tappezzerie (*Itinerario*, 1968; *Tappezzeria*, 1970): "Un disegno modulare era già inciso sul rullo, a me non rimaneva che il gesto dell'esecuzione. **Delegavo allo strumento il compito dello stile**" (R. Mambor).

Negli anni successivi il lavoro degli Itinerari prenderà dimensioni ambientali, fotografiche e performative (*Macchina traccialinee*, 1968 e *Itinerario intimo*, 1969), tra le più celebri l'azione con Emilio Prini nello studio di Genova: Mambor "chiede a Prini di fagli scorrere il rullo addosso, trasformandosi nel supporto stesso dell'azione" (R. Perna).

E' del 1970 l'ideazione dell'**Evidenziatore** qui in mostra e già esposto nel 1993 in occasione della XLV Biennale d'Arte di Venezia a cura di Achille Bonito Oliva. Si tratta di un oggetto metallico che si apre e si chiude, si aggancia con la funzione di mettere in evidenza gli oggetti lasciandoli nel loro luogo di appartenenza: "Volevo far vedere le cose come realmente sono, senza alterazioni, spostamenti, modifiche. **Volevo indagare sulla realtà**, per questo l'*Evidenziatore* ha preso la forma di una mano meccanica come metafora dell'afferrare la realtà" (R. Mambor).

Mambor affida successivamente a soggetti terzi l'*Evidenziatore*. Bambini, amici, fotografi, artisti e critici vengono così resi parte effettiva del processo creativo e del **gioco di relazione fra artista, Evidenziatore e oggetto evidenziato**. Il focus della ricerca è porre l'attenzione su tale relazione: "inserisci il gesto dell'altro. Qualcosa cambierà" (R. Mambor).

Dalla metà degli anni Settanta, per più di 10 anni, Mambor si dedica al **teatro**, formando una compagnia sperimentale, il **Gruppo Trousse**.

La mostra prosegue quindi con le opere realizzate a partire dal **1987**, quando la pittura torna ad assumere una parte preponderante nella sua produzione. A questo periodo appartengono i lavori: **Gli Osservatori (Maschera)**, 1983; **Osservatori bianchi**, 1996; **L'uomo geografico/ fondo grigio**, 2012; **Le Coltivazioni Musicali**, 2011. "Nei primi anni '80 ho iniziato a lavorare su un'esperienza estetica che ho definito l'*Osservatore* [...] Non mi interessa chi è la persona, l'osservatore non è un ritratto alla persona, ma mi interessa ciò che la persona fa: l'atto di osservare" (R. Mambor). Anche la **scultura** diventa parte strutturale della nuova produzione di Mambor, in una **ricerca sullo spazio** e sul modo di occuparlo, probabile eredità dell'esperienza teatrale.

Chiude la mostra il lavoro **Fili**, 2012. Una serie di rocchetti di fili colorati è disposta su una parete secondo una sequenza lineare; una doppia sagoma tiene in mano una matassa. Unità separate all'occhio dello spettatore sono in realtà legate tra loro; immobili eppure in azione.

*Non c'è niente e nessuno che sia veramente separato dal resto,
la vita stessa si manifesta in relazione.*

Tra il pittore e il fare il quadro, tra il dipinto e lo spettatore...

*Questi Fili nell'arte sono ciò che ci lega ai compagni di strada,
alla storia contemporanea,*

al passato,

alle diverse forme d'arte. (R. Mambor)

Martedì - Sabato

h 10.00-13.00 / 14.00-19.00

roma@tornabuoniarte.it | +39 06 98381010

Instagram | @tornabuoniart

Ufficio Stampa

Allegra Seganti

allegraseganti@gmail.com

+39 335 5362856

Flaminia Casucci

flaminiasucci@gmail.com

+39 339 4953676